

TRA RAPPRESENTANZA E INTERESSI
In campo contro le liberalizzazioni
Schifani: presto un regolamento

*Invadono il Parlamento
ma se regolamentate
le lobby possono essere utili*



**Il film
che li ha
fatti
conoscere**

«La cosa più importante è come impacchettiamo la nostra immagine: ed è qui che intervengo io. Sono pagato per parlare. Non sono laureato né in medicina, né in legge. Sono diplomato in colpire sotto la cintura e incassare insulti». A pronunciare queste parole è il lobbista Nick Naylor, protagonista di *Thank you for smoking*, film cult per gli aspiranti lobbisti. Un film che certo non ha fatto molto per promuovere l'immagine dei lobbisti. *Thank you for smoking* è una pellicola del 2005, interpretata da un bravissimo Aaron Eckhart. Racconta la storia del portavoce dell'Accademia degli Studi sul Tabacco, una potente lobby di produttori di sigarette. Cinico e sfrontato, Naylor difende gli interessi dei suoi mandanti al di sopra di ogni principio etico, ma cerca al tempo stesso di essere un buon educatore per il figlio adolescente.

SISTEMA LOBBY

Dopo un lungo percorso a ostacoli oggi arriva in Senato il decreto liberalizzazioni. Una strada resa tortuosa dall'azione delle lobby. Dai tassisti agli avvocati, passando per i farmacisti. Categorie impegnate in una durissima lotta per preservare lo status quo condotta dai professionisti annidati nei corridoi dei "palazzi del potere."

Il lobbista è una figura indistinta. Un termine quasi sempre utilizzato per descrivere faccendieri e affaristi dediti ad attività poco trasparenti o a traffici immorali. Parlare di lobby senza evocare stanze segrete dove eleganti uomini in giacca e cravatta tramano improbabili piani di controllo dello Stato appare molto difficile. Chi frequenta il Parlamento li riconosce ormai al primo sguardo. Armati di cellulari e tablet seguono il percorso delle norme gli interesse in giro per le commissioni. Effettivamente la fama non è positiva ma non è un fenomeno da demonizzare ad ogni costo. Se andiamo in profondità scopriamo che il lobbying è una attività connaturata in tutti i regimi democratici e

consiste nel continuo e costante dialogo tra chi detiene il potere decisionale e parti della società che chiedono il riconoscimento e la tutela dei propri interessi. Le lobby "buone" dovrebbero servire per partecipare al processo decisionale pubblico, divenendo un fondamentale collegamento tra le istituzioni e gli interessi della società civile. La vera problematica è quella di individuare i modi e mezzi dell'interazione tra pubblico e privato, insieme a delle forme di regolamentazione.

Su questo fronte la politica italiana sembra essere in ritardo. Due settimane fa, l'emendamento al decreto liberalizzazioni che ha proposto il Terzo Polo per l'istituzione di un registro delle lobby è stato rifiutato in Senato. Si trattava di un emendamento che avrebbe dovuto liberare i lavori parlamentari dai "sottobraccisti" (quelli che prendono sotto braccio il parlamentare di turno per convincerlo). Ma in una pioggia di proposte che hanno portato i più a dichiarare il parlamento nelle mani dei lobbisti, anche quello che ne proponeva un tentativo di regolarizzazione è stato eliminato. La proposta titolava «Disposizioni in materia di rappresentanza di interessi presso le istituzioni» e puntava a «garantire la trasparenza dei processi decisionali, la conoscibilità dell'attività dei soggetti che intendono influenzare tali processi e una più ampia base informativa sulla quale i decisori pubblici possano fondare le proprie decisioni». Per intervenire su quest'area grigia, il Terzo Polo, con primo firmatario Franco Bruno, aveva proposto una riconosci-

bilità maggiore dei lobbisti, proponendo l'istituzione di una «Commissione per il Registro della rappresentanza di interessi, composta da quattro membri, due senatori e due deputati, designati all'inizio di ogni legislatura dai Presidenti delle rispettive Camere». Ma la proposta è stata considerata inammissibile nel decreto liberalizzazioni, ironia della sorte, per «estraneità di materia». Poche ore dopo la bocciatura dell'emendamento i lobbisti sono

stati fisicamente allontanati dalla commissione e confinati in una stanza.

In effetti, dove già esiste, il registro dei lobbisti non ha funzionato molto bene. In quello dell'Unione europea gli iscritti sono risultati circa 1.400, mentre si è calcolato che siano 2.600 le lobby che, secondo una stima del Parlamento Europeo, operano a Bruxelles.

Nonostante questo insuccesso a livello di Unione europea, il Parlamento vuole

L'esercito dei s

Intervista con Gianluca Sgueo

Serve una legge per fare lavorare il lobbista "buono"

DI GIAMPAOLO TARANTINO

Dimenticatevi il faccendiere con la valigetta impegnato in lunghissimi colloqui con i politici nascosti nei corridoi del Parlamento. Il lobbista non deve essere per forza questo. Chi fa lobby dovrebbe essere «un professionista che conosce il funzionamento delle istituzioni», spiega Gianluca Sgueo, giornalista autore del libro *Lobbying & lobbismi. Le regole del gioco in una democrazia reale* (edizioni Egea).

Chi è il lobbista? Qual è il suo mestiere?

Fondamentalmente è un professionista che conosce il funzionamento delle istituzioni. Il lobbista, al contrario di ciò che si può cre-

dere, non è una persona vicina ai politici. Ma è un professionista che conosce i meccanismi decisionali. Conosce benissimo chi decide cosa. Promuove gli interessi di aziende, associazioni di categoria. Fa in modo che, sulla base di dati scientifici, il politico (o per meglio dire il decisore pubblico), possa prendere le decisioni. Il lobbista è utile se sa spiegare al decisore pubblico perché la decisione che sta per prendere è quella migliore.

Nelle cronache giornalistiche il termine "lobby" viene associato ai liberi professionisti o ai tassisti che si oppongono alle liberalizzazioni di specifici settori. Si tratta di una semplificazione?

Usare il termine "lobby" con questa accezio-



COME FUNZIONA NEL RESTO DEL MONDO

Negli Stati Uniti e in Europa ci sono norme contro gli eccessi

Il primo emendamento della Costituzione americana riconosce ai cittadini di rivolgersi direttamente al governo e ai suoi rappresentanti per difendere i propri interessi. Sta qui il fondamento dell'istituzione del fare lobby. La conseguenza è stato il fiorire di società e associazioni di lobbying, che si occupano professionalmente di tenere i contatti con i rappresentanti del popolo americano per conto dei propri clienti o dei propri iscritti. Alcune sono organizzazioni a tema, che fanno pressione politica sul Congresso per problematiche specifiche. Ad esempio esiste la American Civil Liberties Union (Aclu) che ha l'obiettivo di far garantire il rispetto dei diritti civili. Oppure c'è il braccio lobby della potente National Rifle Association, the Nra-Ila, che si batte per legislazioni in difesa del possesso d'armi.

La maggior parte, invece, sono società private - che spesso hanno sede su K Street a Washington (la

lobbying per conto terzi, sfruttando le proprie conoscenze all'interno del Congresso. Mentre un tempo, l'attività di lobbying era considerata indegna da parte dei rappresentanti eletti, il vertiginoso aumento dei salari su K Street e la maggior frequenza con cui il Partito Democratico e quello Repubblicano si sono alternati al potere (lasciando più velocemente disoccupati i propri parlamentari) ha creato una revolving door tra i due mondi, ovvero una porta girevole con accesso diretto dell'uno sull'altro. Uno studio pubblicato nel 2005 dall'associazione non-profit Public Citizens ha mostrato che, dal 1998 il 43 per cento dei 198 membri che hanno lasciato il Congresso sono diventati lobbisti. Questo rilevamento è stato possibile grazie ad una legge passata nel 1995 - The Lobbying Disclosure Act (Lda) - che obbliga l'industria della pressione politica a maggiore trasparenza, richiedendo la registrazione ufficiale di tutti coloro che vi sono impiegati, e la dichiarazione delle somme ricevute in pagamento dai propri clienti, così come quelle donate da queste società alle campagne elettorali dei diversi candidati alla Camera, al Senato e alla Presidenza.

Il rapporto incestuoso tra politica e affari tramite le lobby può diventare un problema anche sull'altra sponda dell'Oceano Atlantico. L'anno scorso

alcuni giornalisti del quotidiano britannico *The Sunday Times* si sono finti lobbisti per otto mesi. Hanno offerto tangenti a una sessantina di eurodeputati per far passare alcuni emendamenti in sede di voto.

In quattro hanno accettato, e per cifre tutt'altro che da capogiro. Obbligata è arrivata la risposta del Parlamento, che ha annunciato di rinforzare il codice di condotta degli eurodeputati e le norme che regolano l'attività dei lobbisti. Risposta resa necessaria anche dalle richieste d'inchiesta dell'Olaf, l'Ufficio anti frodi europeo.

strada che ha dato il soprannome a tutta l'industria del lobbying) - e che, per conto dei propri clienti, mantengono una rete di contatti con i rappresentanti del governo. Con approcci più o meno sospetti, i lobbisti cercano di passare il maggior tempo possibile con i politici che più da vicino si occupano delle tematiche di propria competenza, nel tentativo di convincerli ad andare nella direzione desiderata.

Una delle tendenze più preoccupanti dell'ultimo decennio è quella dei politici che, una volta terminato il proprio mandato, si dedicano all'attività privata di

sottobraccisti

riprovare a fare un po' di ordine. Il presidente del Senato, Renato Schifani ha annunciato «un ufficio di Presidenza per l'adozione di linee guida che poi confluiranno nel regolamento per disciplinare meglio l'accesso dei lobbisti in Parlamento».

Commentando l'attività di lobby sul decreto liberalizzazioni, il presidente dei senatori Pdl Maurizio Gasparri ha dichiarato: «Va stroncata la circolazione del sottobraccista. Bisogna eliminare la circolazione im-

propria - ha spiegato - Noi del Pdl lo abbiamo fatto ascoltando nelle sedi di partito tutte le categorie. È giusto ed è un diritto rappresentare degli interessi, purché lo si faccia con trasparenza». Su una posizione analoga si schiera la deputata Api Linda Lanzillotta: «Demonizzare le lobby è un errore. Va disciplinato con trasparenza il lavoro dei gruppi d'interesse - ha aggiunto - Non dovrebbe essere consentito l'assedio fisico fuori dell'aula».

ne e in questo contesto significa favorire la confusione tra lobby e lobbista. Così il lobbista viene identificato con chi vuole tutelare gli interessi di categorie che potremmo definire protette. Ma non è così, o almeno non solo. Voglio dire che esistono certamente lobbisti che difendono la categoria dei tassisti ma esistono anche quelli che tutelano gli interessi dei consumatori. Esistono norme capaci di inquadrare e definire il lavoro del lobbista "buono". Cioè quello che non tutelano solo un interesse particolare contro quello generale Negli Stati Uniti e a livello di Unione europea questa professione è stata regolarizzata. In Parlamento, nelle Commissioni è diverso. Faccio un esempio a livello di Commissione europea se non sei "registrato" come lobbista non puoi neppure accedere alle istituzioni. Esistono albi e registri appositi. In Italia la situazione è diversa. Non c'è nessuna legge che disciplini questo settore. In Parlamento sono stare presentati 25 disegni di legge per creare qualcosa di simile ad un albo dei lobbisti. L'ultimo è stato presentato pochi giorni fa da Franco

Bruno. Ma non è mai stato fatto nulla e nessuno di questi emendamenti è mai arrivato nelle aule parlamentari. Questa assenza di norme alimenta confusione intorno al ruolo dei lobbisti e delle lobby.

Ma la nascita del lobbista "professionista" non si traduce in una pericolosa concentrazione di potere nelle mani di una elite ristretta di persone?

È indubbio che grandi aziende con più risorse a disposizione hanno maggiore capacità di fare lobby. Ma allo stesso tempo, credo sia normale che un colosso come la Fiat abbia più peso di una piccola azienda con dieci dipendenti. Il punto è che tutti devono avere il diritto di vedere rappresentati i propri interessi. A questo servirebbe introdurre delle regole nel mondo delle lobby italiane.

